

PIERO SCHIAVAZZI

## ROBERT PREVOST: IL PONTE GEOGRAFICO TRA LE AMERICHE E LE NUOVE GEOGRAFIE DEL PONTIFICATO

Un “documento geografico” a tutti gli effetti: tale può essere considerato il biglietto da visita del nuovo Papa. Mezzo secolo dopo, la geografia non ha soltanto fatto da cornice, bensì ha riempito il quadro e ordito il disegno. Lasciando il segno e tracciando il profilo, nonché l’identikit, del successore di Pietro: sulla scia di quanto accaduto cinquant’anni prima con Karol Wojtyła.

Come se la colomba – così viene iconograficamente raffigurato lo Spirito Santo - avesse depresso ancora una volta il proprio uovo al di là della linea nemica, un tempo distesa verticalmente tra il Baltico e il Mar Nero, durante la guerra fredda, e oggi orizzontalmente lungo il muro del Rio Grande, dalla West alla East Coast, frontiera inaccessibile ai “migrantes”. Rispetto alla quale, e ai quali, Robert Francis Prevost rappresenta verosimilmente più di un Pontifex, inteso nel senso etimologico di costruttore di ponti, poiché lui stesso è il ponte, che poggia sulle sillabe gemelle delle città in cui è nato e ha svolto il proprio ministero di vescovo: Chicago e la peruviana Chiclayo. Bypassando con la biografia le barriere di Donald Trump e riunendo in sé, nella sua storia personale “a campata unica”, le Americhe yankee e latina.

Per definire le prospettive del pontificato, in questa fase, più che ai concetti e precetti del magistero, conviene dunque guardare ai meridiani e paralleli del planisfero, che vi hanno iscritto il loro imprimatur.

La “priorità geografica” del conclave 2025 si riconduce alla necessità, fortemente sentita nelle congregazioni generali che hanno preceduto l’ingresso in Sistina, di mettere in sicurezza l’Eldorado dell’emisfero americano, in cui abitano la metà dei cattolici del mondo: distribuiti tra l’Alaska e la Terra del Fuoco e insidiati dagli evangelici, che fioriscono rigogliosi nel Cotton Belt, cintura meridionale USA, e si espandono danarosi e copiosi tra Rio e Baires, l’Amazzonia e le Ande.

In nome di questa priorità geograficamente “conservatrice”, volta cioè

a presidiare il *background* strategico, nonché cassaforte di fedeli e risorse finanziarie, il sacro collegio ha rinunciato alla suggestione di un pontefice asiatico, quale volano dell'evangelizzazione in un continente dove a fronte dei tre quinti della popolazione del pianeta – quasi cinque miliardi di persone - i battezzati ammontano solo al tre per cento

Una meta che Giovanni Paolo II nella *Ecclesia in Asia*<sup>1</sup> del novembre 1999, a poche settimane dall'inizio del Grande Giubileo, aveva pertanto indicato e profetizzato quale destino-destinazione del terzo millennio, dopo che nel primo e nel secondo la croce era stata rispettivamente piantata in Europa e America.

Un input che Francesco ha inverato, attualizzato e trasformato in trend con la nomina di un sovrannumero di porpore in rapporto al peso specifico delle comunità di provenienza, considerando che paesi a monocolor cattolico, per tradizione, quali Austria e Irlanda, sono rimasti esclusi dal conclave che ha eletto Prevost, mentre vi partecipavano i cardinali dell'Iran e Pakistan, Indonesia e Malaysia, Myanmar e Thailandia, Mongolia e Singapore, nazioni con percentuali esigue al di sotto del 5 per cento e sovente addirittura dello 0,5.

Si tratta, mutuando un lessico di fattura geopolitica, di un Pivot to Asia che con funzioni opposte - di corteggiamento anziché contenimento strategico a confronto con quello del Pentagono - ha circondato Pechino di basi "cardinalizie" piuttosto che aeronavali. Oltre ai paesi sopraccitati hanno di conseguenza ricevuto la berretta rossa, nel corso del pontificato argentino, anche Bangladesh, Brunei, Laos e Mindanao, regione a prevalenza islamica delle cattoliche filippine.

Tale rotta di progressivo avvicinamento, che dispone logisticamente di uno scalo avanzato ad Hong Kong e fa leva diplomaticamente sull'accordo segreto per la nomina dei vescovi, siglato nel 2018 e prorogato per una decade (rilevante, tra i continui stop and go che ne hanno caratterizzato l'applicazione, l'immediato benessere di Pechino alla prima nomina "cinese" di Prevost, quasi un bonus d'ingresso al nuovo pontificato) è destinata ovviamente a proseguire con l'avvento di un papa "missionario", atteso peraltro in Corea per la Giornata Mondiale della Gioventù, del 2027. Tuttavia, mentre Bergoglio aveva deliberatamente alleggerito il carico di

---

<sup>1</sup> Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Ecclesia in Asia*, 6 novembre 1999: [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost\\_exhortations/documents/hf\\_jp-ii\\_exh\\_06111999\\_ecclesia-in-asia.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_06111999_ecclesia-in-asia.html).

valori occidentali presenti a bordo del suo magistero (Fratelli Tutti può essere considerata in tal senso la enciclica “post-occidentale” di un pianeta in cui la globalizzazione ha ristretto anziché ampliato l’areale della democrazia), Leone al contrario ne issa il vessillo e li porta con sé, anche se questo ne potrà prevedibilmente rallentare l’andatura.

Lo stesso papa missionario, presentandosi al Corpo Diplomatico, Venerdì 16 maggio, a otto giorni dall’elezione, ha espressamente quanto candidamente ammesso di avere fin qui trascorso a Ovest, tra l’Europa e le due Americhe, la propria esistenza<sup>2</sup>.

L’imprinting atlantico, anche se non trumpiano, e tanto meno nordista, di Leone è apparso subito chiaro con riferimento ai due principali teatri bellici, ucraino e mediorientale.

Mentre Francesco, nel 2022, aveva definito “imperiale”<sup>3</sup>, con aggettivo di per sé neutro e classificatorio, la postura geopolitica della Russia, invitando la Nato a non spingersi e “abbaiare” ai suoi confini, Prevost nello stesso periodo aveva invece bollato la sedicente operazione militare speciale di Putin quale “invasione imperialista”<sup>4</sup> tout court, con attributo negativo e censorio, riconducibile al mero intento di conquistare un territorio.

Imperiale-imperialista. Se due parole, anzi due aggettivi, sono bastati a evidenziare la differenza e connotare un riposizionamento tra Kiev e Mosca, poche di più hanno ripristinato il rapporto con l’ebraismo e lo Stato d’Israele (ma non con il governo Netanyahu), precipitato al minimo storico e risollevato all’istante da un messaggio *all’American Jewish Committee*<sup>5</sup>, la sera stessa della fumata bianca: un trattamento, e ordine di precedenza, che si riserva usualmente ai familiari e, appunto, ai “fratelli maggiori”.

---

<sup>2</sup> Leone XIV, Udienza al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 16 maggio 2025: <https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/speeches/2025/may/documents/20250516-corpo-diplomatico.html>

<sup>3</sup> Francesco, Civiltà Cattolica, Francesco incontra i gesuiti della regione russa, 1° ottobre 2022: <https://www.laciviltacattolica.it/articolo/liberare-i-cuori-dallodio-papa-francesco-incontra-i-gesuiti-della-regione-russa/>

<sup>4</sup> Robert Francis Prevost, intervista al settimanale Semanario Expresión, 13 aprile 2022: <https://video.corriere.it/cronaca/il-video-in-cui-il-papa-si-schierava-con-l-ucraina-e-contro-l-aggressione-russa/96ffb558-b23b-4b36-aa60-58b675d94xlk>

<sup>5</sup> Il Messaggero, Papa Francesco, lettera agli ebrei: “Rafforziamo il dialogo”, il Messaggero, 14 maggio 2025: [https://www.ilmessaggero.it/vaticano/papa\\_leone\\_lettera\\_ebrei\\_svolta\\_dopo\\_papa\\_francesco-8833973.html?refresh\\_ce](https://www.ilmessaggero.it/vaticano/papa_leone_lettera_ebrei_svolta_dopo_papa_francesco-8833973.html?refresh_ce)

Ne sortisce un duplice, incrociato rovesciamento di schemi, che ha suscitato reazioni opposte al Cremlino e Gerusalemme. Portando a Roma, per la Messa detta un tempo d'intronizzazione, il Presidente Israeliano Herzog e viceversa registrando l'assenza, nella medesima circostanza, della Ministra russa della Cultura: con alternanza simmetrica di defezioni e di presenze rispetto al funerale di Francesco.

Rovesciamento e riposizionamento strategico, dunque, che nondimeno non impedisce a Prevost di conservare inalterato e accentuare addirittura il giudizio del predecessore sulle conseguenze imponderabili, oggi, ergo potenzialmente apocalittiche della guerra.

22 giugno dell'anno del Signore 2025, solennità del Corpus Domini: mentre a Washington Donald Trump vantava l'efficacia risolutiva e spettacolar dello strike inferto dal Martello di Mezzanotte ai siti nucleari di Fordo, Natanz e Isfahan, dalla finestra del Palazzo Apostolico il "martello di mezzogiorno" di Robert Prevost assestava,, esso pure, tre colpi di profondità, con riguardo alla divaricazione tra "retorica delle armi" e "grido della pace", alla prerogativa della guerra di evolvere in "voragine irreparabile", alle "ferite profonde nella storia dei popoli, che impiegano generazioni per rimarginarsi"<sup>6</sup>.

A cinque mesi e cinque settimane dall'insediamento alla guida dei rispettivi imperi universali, le voci dei due americani più noti del pianeta non sono sembrate mai tanto distoniche. Sarà dunque il prosieguo degli eventi, e il verdetto della storia, nelle sue suggestioni e proiezioni geografiche, a documentare il grado di penetrazione delle suddette, "martellanti" e divergenti profezie.

*Robert Prevost: A Geographical Bridge Linking the Americas and the Emerging Geographies of the Papacy*

*Università degli Studi Link Roma*  
*p.schiavazzi@unilink.it*

---

<sup>6</sup> Leone XIV, Angelus, 22 maggio 2025: <https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/angelus/2025/documents/20250622-angelus.html>